

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1986

Il regno di Dio è presente in mezzo a noi

Udine (Cattedrale): 12/07/1986 (Festa dei Ss. Ermacora e Fortunato)



La Parola di Dio che è stata proclamata fu di grande attualità per i Ss. Ermacora e Fortunato. Lo è anche per noi.

Nel Vangelo (Lc. 21,9-19) Gesù non illude i suoi discepoli sul futuro della Chiesa. Non promette facili risultati, osanna di folle; ma tensioni fra popoli, carestie, fatti terrificanti, segni nel cielo, processi davanti ai tribunali.

Questa fu la sorte di Ermacora e Fortunato. Irradiarono il vangelo sulla nostra terra; pagarono col sangue la loro missione. Nacque però la Chiesa di Aquileia, fiorente per la fede, per la vita liturgica, per la scuola teologica. Dalla metà

del sec. IV prese impulso un'azione missionaria che si spinse in Europa fino alle aree centro-danubiane. Nel 381 Aquileia meritò di diventare sede di un Concilio, che mise fine all'arianesimo.

Il Vangelo è di grande attualità anche per noi. Anche il nostro è tempo:

- di grandi tensioni fra popoli: sono segno le testate nucleari e gli arsenali atomici;
- di grandi carestie: milioni di agonizzanti per fame chiedono di essere restituiti alla vita;
- di terrificanti segni nel cielo: la nube tossica di Cernobyl e gli scudi spaziali a difesa di possibili guerre spaziali di dimensioni apocalittiche.

E siamo chiamati, come credenti e discepoli del Signore, a rispondere davanti ai tribunali dell'ateismo teorico e pratico, del secolarismo, del laicismo e del consumismo, che inquinano le coscienze di tanti battezzati coll'indifferenza religiosa.

Una rivoluzione copernicana nella Missione della Chiesa

«Questo vi darà occasione di rendere testimonianza» aggiunge Gesù. È tempo di una «nuova evangelizzazione» dell'Europa, dell'Italia, del Friuli. Lo attesta il recente documento della CEI: «Comunione e Comunità missionaria» (22 giugno 1986). Lo conferma il nostro Sinodo Udinese V «Adulti nella fede oggi in Friuli». Ci siamo accorti che sta avvenendo una rivoluzione copernicana, un ribaltamento di prospettiva nella missione della Chiesa. Le missioni non sono più solo nel terzo Mondo, al di là degli Oceani. I loro confini si sono spostati all'interno delle nostre città, dei nostri paesi. Le parti si stanno invertendo: la fede cresce presso i popoli a cui i missionari sono andati; la fede diminuisce presso i popoli da cui i missionari sono partiti. Quando tornano, specie dopo anni, si trovano spaesati e non vedono l'ora di tornare in Africa, in America Latina, fra gli Indios.

Urge quindi una nuova evangelizzazione: vescovi, presbiteri, religiosi e laici devono sentirsi tutti «mandati», tutti «missionari».

Il primo continente da evangelizzare

Una seconda riflessione. Il Signore aggiunge: «Mettetevi bene in mente: io vi darò lingua e sapienza, a cui gli avversari non potranno resistere».

«Io vi darò lingua e sapienza»: È Lui che evangelizza noi per primi. Il primo continente da evangelizzare è la nostra anima, la nostra coscienza, il nostro cuore. Finché non abbiamo permesso alla parola di Dio di evangelizzare questo continente del nostro mondo interiore, rimane illusorio ogni programma missionario. Non si può essere missionari se la nostra fede è scarsa, dubbiosa o rinnegata da una condotta incoerente. Il rapporto finale del Sinodo Straordinario afferma: «L'evangelizzazione dei non credenti suppone l'auto-evangelizzazione dei battezzati». Aggiunge e precisa: «Riguarda anche i diaconi, i presbiteri ed i vescovi». Nessun cristiano può dirsi perfettamente evangelizzato. Per quanto cammino abbia fatto nella vita spirituale, esistono sempre zone di ombra in cui il Vangelo non è ancora penetrato con sufficiente profondità.

Siamo chiamati ad evangelizzare la nostra fede mediante la parola di Dio pregata, meditata, contemplata, sofferta; mediante la frequenza assidua ed amorosa del vangelo. Allora si realizzerà la promessa, la profezia del Signore: «Io vi darò lingua e sapienza a cui i vostri avversari non potranno resistere».

Missionari di speranza nel mondo contemporaneo

Una terza riflessione. La seconda lettura (Rom. 5,1-5) è un grido di speranza fiorita dalla prova e dalla tribolazione. I cristiani sono chiamati a diventare missionari di speranza nel mondo contemporaneo. È il messaggio della Cost. GS.

Ma di quale speranza si tratta? Non ogni speranza è «evangelica».

Noi coltiviamo spesso in cuore desideri più o meno consapevoli di successo, di grandezza, di potenza, di gloria, anche nella missione. Soffriamo per gli insuccessi, le umiliazioni, i limiti delle nostre possibilità. Perciò sogniamo di essere ammirati, rispettati, lodati. Tale sogno rischia di fare di noi il centro del mondo e «colora» la nostra speranza. Questa è una speranza che spesso «ci delude».

Non era questa la speranza di Gesù. Egli dà alla sua speranza un nome: «Il Regno di Dio». Questo Regno di Dio:

-- È dono del Padre e non nostra conquista. Perciò va continuamente invocato: «Venga il Tuo Regno».

-- È il luogo dell'accoglienza e del perdono, dove ogni uomo, anche peccatore, è accolto come figlio in casa. Quindi luogo della gioia del fratello «ritrovato». Dove non esistono barriere o discriminazioni.

-- È il luogo dell'eguaglianza fraterna: dove nessuno domina sugli altri, dove l'autorità è servizio e non potere, dove chi ha, si mette a servizio di chi non ha; dove gli ultimi sono i primi. Per Gesù la preferenza dei più poveri, dei più deboli, degli ultimi, la frequentazione dei peccatori, il dono di sé fino alla morte in croce sono stati «segni» del Regno presente. Qui Gesù esprime la sua speranza. È questa la speranza «che non delude».

«Il regno di Dio è vicino» (Matt. 10,7). È questo l'annuncio da fare anche oggi. Occorrono occhi per discernere i «segni di tempi»: come non vedere i «segni del Regno» in questa nuova sete di maggiore giustizia, di libertà, di pace, di sviluppo dei popoli, di superamento delle barriere razziali che arde nel cuore di tanti, soprattutto giovani?

Se ci scoppia in cuore questa «buona notizia», noi cristiani portiamo in cuore la speranza del mondo, e testimoniamo che il regno di Dio è già presente. Il fatto che la quasi totalità dei giovani, anche delle scuole superiori, abbia scelto l'ora di religione, sconvolgendo tutte le previsioni di correnti laiciste ed anticlericali, che non sia segno di una convinzione delle nuove generazioni che le formidabili sfide del futuro possono essere affrontate solo colla speranza del Vangelo, il quale annuncia che il regno di Dio è vicino? Solo Dio vede fino in fondo ai cuori.

Sull'esempio dei SS. Patroni, fondatori della nostra Chiesa, riprendiamo coraggio di proclamare con umiltà e con forza il Vangelo della speranza, sapendo fare di noi i primi docili ricettori di questa Parola. Dio penserà al resto.